

Uscita dal nucleare per salvare l'idroelettrico

A dispetto di quanto spesso si sente affermare, non è la crescita della produzione di energia pulita e rinnovabile (in particolare solare ed eolico) ad aver provocato un crollo del prezzo della corrente sul mercato europeo, bensì la sovrabbondanza di elettricità sporca e superflua proveniente dalle centrali nucleari e a carbone non ancora spente.

Le conseguenze della sovrapproduzione colpisce anche i produttori svizzeri di corrente: i gestori delle centrali nucleari, pur mettendo in pericolo la sicurezza del Paese con il parco nucleare più vecchio al mondo e pur beneficiando di un prezzo di produzione artificialmente basso (non tutti i costi sono coperti), sono ormai quasi tutti in perdita. Anche il settore idroelettrico, quello ticinese compreso, soffre del crollo dei prezzi. I conti dell'Azienda Elettrica Ticinese nell'ultimo anno si sono infatti chiusi con una perdita di 43 milioni. Le conseguenze per il Ticino di un ulteriore indebolimento del settore idroelettrico ticinese non vanno sottovalutate. Oltre agli utili di AET che finiscono al Cantone, il settore distribuisce circa 50 milioni di canoni d'acqua, 35 a beneficio delle casse cantonali e 15 versati ai comuni di montagna dove viene prelevata l'acqua per la produzione elettrica. Oltre a questi introiti il settore garantisce almeno 500 posti di lavoro diretti, senza contare l'indotto indiretto per molte imprese e aziende ticinesi.

L'iniziativa per l'uscita pianificata dal nucleare in votazione il 27 novembre permetterebbe di contrastare questa preoccupante tendenza sia a corto sia a medio-lungo termine.

L'uscita dal nucleare porterà una boccata di ossigeno a breve termine al settore idroelettrico rivalutando il prezzo dell'elettricità. La stessa Azienda Elettrica Ticinese lo conferma indirettamente nel suo rapporto di attività 2015, associando la chiusura prolungata dei due reattori di Beznau per impreviste manutenzioni con un aumento temporaneo dei prezzi della corrente sul mercato. Anche il recente arresto per manutenzione di diverse centrali nucleari francesi si è manifestato con un aumento dei prezzi, a conferma che la riduzione della sovrapproduzione sporca ha un effetto diretto.

A lungo termine l'uscita dal nucleare garantirebbe un fondamentale ruolo all'idroelettrico sia come batteria, sia nel completamento della produzione variabile solare ed eolica. La Svizzera con il suo importante idroelettrico a caduta ha un netto vantaggio rispetto ai paesi vicini: le centrali di pompaggio e turbinaggio permetteranno di immagazzinare le eccedenze elettriche durante i periodi di ampio soleggiamento o con venti forti (ad esempio per il solare attorno a mezzogiorno e durante le ore diurne d'estate) che verrebbero utilizzate durante la notte o immagazzinate per il periodo invernale. La base verrebbe garantita dal solare, dall'eolico, dalla biomassa e dall'idroelettrico a pelo d'acqua, il resto verrebbe coperto dall'idroelettrico a caduta ben modulabile nel tempo. Le simulazioni fatte ad esempio dal professor Gunzinger del Politecnico federale di Zurigo dimostrano che la combinazione intelligente tra solare, eolico, biomassa e idroelettrico può funzionare senza una sostanziale variazione delle importazioni di corrente e ad un costo paragonabile a quello odierno.

Considerato che la produzione del nuovo rinnovabile pulito cresce anche in Svizzera e a prezzi sempre più concorrenziali, bisogna assolutamente evitare di contribuire alla sovrapproduzione europea. La chiusura progressiva delle vecchie centrali nucleari è quindi un passo fondamentale, non solo per evitare incidenti nucleari e per aumentare la sicurezza del Paese.

Il 27 novembre voterò quindi sì all'uscita pianificata dal nucleare, in modo da garantire un futuro promettente all'idroelettrico ticinese.

Matteo Buzzi, Locarno, Coordinatore nella Svizzera italiana dell'Alleanza per l'uscita pianificata dal nucleare